

Cultura

Superman risorge
Forse in aprile
usciranno
nuove avventure

Superman, l'eroe dei fumetti «ucciso» a novembre dal perfido Doomsday, risorgerà in aprile? Sarebbe di sì, stando alle rivelazioni di un distributore di fumetti che avrebbe ricevuto in anticipo copia delle nuove avventure dell'uomo d'acciaio. La casa editrice DC Comics si è limitata ad anticipare tra qualche settimana un importante annuncio sugli sviluppi della vicenda Superman.

È morto
il filosofo
cattolico
Italo Mancini

Il filosofo don Italo Mancini, tra i più importanti esponenti europei della filosofia della religione e interprete della teologia protestante del '900, è morto ieri a Roma. Aveva 68 anni e da tempo soffriva di cuore. Al suo contributo si deve in Italia la conoscenza di autori come Barth, Ullmann e Balthasar.

In un scritto Günter Grass spiega i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare la Spd
«Le restrizioni al diritto d'asilo sono un vergognoso compromesso... La sinistra democratica è un fantasma mentre cresce una borghesia che appoggia i razzisti invece di combatterli»



Scritte antisemite e skinhead nei sotterranei della metropolitana di Berlino. Sotto lo scrittore tedesco Günter Grass



Il maresciallo Graziani e Mussolini nel 1944

Skinhead con la cravatta

LIDIA CARLI CASTELLANI
Cronaca di un addio annunciato. Lo scrittore tedesco Günter Grass ha abbandonato il partito socialdemocratico (Spd) in segno di protesta contro la restrizione del diritto d'asilo nel suo paese, definendola «senza mezzi termini la prima pietra per la costruzione di una fortezza in Europa». Secondo l'articolo 16 della Costituzione tedesca, che Grass considerava «un gioiello», nella Repubblica federale godevano del diritto d'asilo tutti «i perseguitati politici». Una formula chiara, tenacemente voluta dai padri della Costituzione per sottolineare la rottura con il passato e che ha trasformato la Germania nel paese dalla legislazione più liberale in materia d'immigrazione, con i risultati che tutti conosciamo.
Dopo che il governo, con l'appoggio della Spd, ha deciso di uniformarsi alle legislazioni degli altri paesi europei, la Repubblica federale tedesca si limita a garantire il diritto d'asilo «secondo i principi della Convenzione di Ginevra». Una modifica sostanziale che, secondo Grass, «non permetterà più a nessun singolo asilante di usufruire di questa legge». Per lo scrittore si tratta di uno schiaffo alla memoria di Willy Brandt, che durante il nazismo aveva trovato asilo politico in Danimarca, oltre a costituire un chiaro segno che il passato torna a bussare sulle spalle del tedesco.
Recentemente lo scrittore ha riassunto la sua posizione riguardo a quello che ha definito un «vergognoso compromesso» in un libretto appena uscito in Germania dal titolo *Discorso sulla perdita* (*Rede vom Verlust*, Städti Verlag, dicembre 1992) nel quale denuncia un pericoloso spostamento a destra della società tedesca. Si tratta di una cinquantina di pagine dedicate alla memoria delle vittime del rogo di Molin, con un sottotito-



ne e della disperazione degli asilanti facendone un tema elettorale permanente. Sono stati loro a spingere l'estrema destra verso le azioni violente e gli attentati mortali. E non esita a definire alcuni politici di primo piano «skinhead con la cravatta e la riga tra i capelli».
Dopo essersi chiesto se esiste una medicina contro la tendenza tedesca alle ricadute storiche, lo scrittore di Danzica conclude senza intravedere una possibilità di riscatto: «Fino ad oggi non siamo riusciti a ricucire la rottura con la civiltà avvenuta all'interno della società tedesca, una cesura storica datata 1933, a dispetto di tutti gli sforzi e di tutte le assicurazioni».
Per questa sua lettura storica Grass è stato il primo e il più tenace oppositore dell'unificazione tedesca «perché la storia insegna che l'unificazione ha portato ai tedeschi soltanto sciagure e perché la memoria di Auschwitz da sola dovrebbe impedire una volta per sempre alla Germania di tornare ad essere un solo Stato». Al suo posto avrebbe visto volentieri una confederazione di Stati su base federale.
Una posizione scomoda, soprattutto dopo che la storia ha imboccato una strada più veloce e diversa. Oggi che lo spazio per gli appelli si è ristretto, Grass vede confermati i suoi timori: «Sia il governo che l'opposizione dimostrano di non avere né la volontà né la capacità di porre fine alla vergognosa sventata dello Stato fallimentare della Ddr. In altre parole è mancata una politica di giusta distribuzione dei sacrifici, sebbene i tedeschi dell'est abbiano già dovuto sopportare il peso maggiore della storia».
La conclusione è amara: «Dopo oltre 40 anni di divisione noi tedeschi abbiamo in comune soltanto il peso di un passato macchiato dalla colpa; nemmeno la lingua rende possibile la comprensione».

lo eloquente: «Sul tramonto di una cultura politica nella Germania unita».
La passione politica di Grass e la sua militanza nella Spd risalgono agli inizi degli anni 60 grazie all'incontro con l'allora candidato alla cancelleria Willy Brandt. In quel periodo, secondo lo scrittore, si realizzò in audace concetto di cultura politica oggi degradato a pura retorica; nel senso che ci stavamo a sentire, qualità che avevamo imparato da Willy Brandt. E prosegue: «Quando cerco di evocare questo periodo breve ma significativo, parlo di qualcosa di perduto. Qualcosa che è rimasto irrimediabile e che invece era stato concepito per durare. Con la sua morte Willy Brandt mi ha fatto sentire ancora di più questa perdita».
Dopo aver osservato che dei mali odierni della società tedesca è responsabile il governo, Grass si chiede se è sempre stato così: «No! - risponde - per alcuni anni non lo è stato, e cioè quando Willy Brandt era cancelliere e cercava di realizzare il proposito della sua prima dichiarazione di governo: «essere più democrazia»».
Ma la scomparsa di Willy Brandt rappresenta una perdita destinata a non rimanere unica. Grass indica altri segni di un cambiamento pericoloso, chiedendosi dove sia andata a finire la pluralità dell'opinione pubblica tedesca. Ed eccolo che *il discorso sulla perdita* entra nel vivo del problema per affrontare con rabbiosa amarezza la questione di un rinnovato sentimento di perdita della patria. Grass, originario di Danzica, aveva considerato proprio la perdita della patria come una sorta di premessa indispensabile alla letteratura: «Tutto è cominciato con la perdita della patria - scrive - Ma alla base di questa perdita, pur dolorosa, c'erano dei motivi: la colpa tedesca, cioè una guerra condotta in

modo criminale, il genocidio di ebrei e zingari, l'assassinio di milioni di prigionieri politici, il delitto dell'eutanasia, oltre al dolore che come occupanti abbiamo inferto ai nostri vicini, in particolare modo ai polacchi. Tutto questo ha portato alla perdita della patria».
Oggi, l'autore di *Il tamburo di latta*, di fronte a quella che considera una nuova perdita della patria dovuta all'unificazione tedesca, afferma non senza traccia di rassegnazione: «Mi sono dovuto accorgere che scrivevo e parlavo al vento. Il mio patriottismo, non tanto verso lo Stato, quanto piuttosto per la sua Costituzione, è indifferente».
Dall'amarezza al pessimismo il passo è breve: «La sinistra democratica esiste soltanto come fantasma evocato, nel migliore dei casi con le sembianze di alcuni solitari degradati a fossili. Uno di questi rarissimi esemplari oggi vi parla. Mi sono guardato intorno, ho osservato il panorama: la sinistra è logorata. La terza via è sbarata. Gli ultimi patrioti della Costituzione tra breve si potranno ammirare allo zoo. Eppure resta da chiedersi - conclude Grass - quale forza politica oggi è in grado di colmare questo vuoto creato intenzionalmente e di contrastare il terrore di destra?».
Nel vuoto lasciato dalla sinistra democratica, lo scrittore vede una borghesia di centro che ripudia verbalmente la brutalità degli skinhead ma che «in realtà è d'accordo con loro». Ed è questo secondo lui il più grave pericolo: «Conti-

Lo rivela l'attendente Carradori
Gli incontri in una villa di Lugano
Mussolini nel '44
trattava la resa
col comando inglese

Nel 1944 Mussolini cercò di raggiungere una intesa con gli inglesi: per due volte il capo del fascismo repubblicano ebbe incontri con emissari alleati nella villa abbandonata della famiglia Treves sul lago di Lugano. A raccontarlo, 49 anni dopo, è il suo vecchio attendente, Pietro Carradori. Ma gli storici sollevano qualche dubbio: ipotesi di pace separata erano infatti praticamente impossibili.

WLDIMIRO SETTIMELLI
Benito Mussolini, nel 1944, trattò con gli inglesi la resa della Repubblica sociale italiana. Due gli incontri con gli emissari di Londra che erano giunti dalla Svizzera. La trattativa, comunque, si arenò subito. Lo scrive, nel prossimo numero di «Gente», Pietro Carradori, ex attendente del duce del fascismo. Carradori, che oggi ha 79 anni, non è né uno storico né ricopri, a Salò, incarichi particolari. Però accompagnato sempre Mussolini in qualunque zona di «repubblica» si recasse. Fu proprio in questa veste che l'attendente avrebbe saputo degli incontri con gli inglesi. Il condizionale è d'obbligo poiché di trattative dirette dallo stesso Mussolini con gli inglesi tutti gli storici hanno sempre parlato, ma nessuno aveva mai citato date, fatti e precisi riscontri. Vediamola, comunque, la prima puntata del memoriale Carradori. Dice l'ex attendente che gli incontri si svolsero nel massimo segreto, in piena notte, a Porto Ceresio, sul Lago di Lugano a due passi del confine svizzero. Tutto ebbe luogo, afferma sempre Carradori, nella villa disabitata della famiglia Treves, i celebri editori di Milano. Il primo incontro con gli emissari inglesi sarebbe avvenuto in settembre, il secondo in dicembre. La prima volta, Mussolini era accompagnato da Nicola Bombacci e la seconda da Francesco Barracu.
Il duce era giunto a Villa Treves con l'aiuto guidato dall'autista Cesarotti e a fianco aveva l'attendente: appunto il Carradori. Non si era portato dietro né il segretario personale Pini, né il segretario del partito fascista, né gli uomini della scorta. Tra l'altro era riuscito a sfuggire anche alla continua e pressante presenza dei suoi «controllori» nazisti. Gli inglesi, sempre secondo il racconto del Carradori, erano arrivati dalla Svizzera via lago e si erano trattenuti a lungo con Mussolini. Tutto, comunque, era andato a monte per le pretese degli inglesi che erano state giudicate totalmente inaccettabili dal duce. Carradori, per ora, non spiega quali erano le pretese di Londra, ma è facile intuirlo. Gli inglesi, insieme agli altri alleati, avevano, come è noto, già deciso nel gen-

Ma la rivoluzione non è un pranzo di gala!

Dopo la denuncia di 137 episodi di cannibalismo nella Cina del 1966: c'è chi parla di questo paese come di una civiltà «orale». Ma è metafora psicologica o realtà?

GIORGIO MANTICI
Nel 1918 la rivista *Gioventù nuova* pubblica nel numero di maggio un racconto di Lu Xun dal titolo *Il diario di un pazzo* in cui l'autore mette sotto accusa la civiltà cinese in blocco denunciandone la natura essenzialmente cannibalistica (*chi ren*) attraverso il delirio di un «pazzo» che crede di cogliere segni evidenti di cannibalismo attorno a lui: «Solo oggi mi accorgo di essere vissuto tutto questo tempo tra gente che si ciba di carne umana da quattromila anni. La mia sorellina morì quando mio fratello aveva appena assunto la direzione della casa; e se al riso e alle pietanze avesse aggiunto un po' della sua carne per farcene mangiare a nostra insaputa? Forse senza volerlo ho mangiato pezzi di carne umana di mia sorella, e ora tocca a me... E come posso, io, dopo quattromila anni di cannibalismo (prima veramente non me ne rendevo conto), come posso sperare di incontrare un vero uomo. Forse vi sono ancora bambini che non hanno mangiato carne umana. Salvate i bambini!».
La metafora di Lu Xun serviva a indicare, soprattutto alle giovani generazioni, quanto si andavano tanto fieri potesse trasformarsi nel più brutale atto di (metaforico) cannibalismo: il cannibalismo (metaforico) non era altro che l'osservazione puntuale dell'etica



Una manifestazione a Londra di giovani maoisti

confuciana...
Cinquant'anni dopo i figli di quei bambini che il pazzo implorava di salvare, diventati «guardie rosse», in una bellissima provincia meridionale della Cina, il Guangxi, non cogliano il valore metaforico del racconto di Lu Xun (autore principe e letissimo durante gli anni della rivoluzione culturale) hanno pensato bene di cucinare (letteralmente) professori e direttori didattici, accusati di essere controrivoluzionari e confuciani. E quanto apprendiamo da una nota di Nicholas D. Kristof apparsa l'altro ieri sul *New York Times*, in cui si racconta di documenti ufficiali tralasciati da un noto scrittore dissidente cinese, Zheng Yi (classe 1945), finalmente giunti negli Stati Uniti dopo tre anni di clandestinità, che parlano appunto di atti di cannibalismo di massa perpetrati dalle guardie rosse in quella lontana provincia cinese negli anni più caldi della rivoluzione culturale. Che dire di fronte a una tanto stupefacente notizia, condotta da particolari piuttosto raccapriccianti: 137 le persone (forse anche di più, ma 137 di sicuro) cucinate e mangiate nel Guangxi alla fine degli anni 60 (formi-

dabili quegli anni...) in banchetti di massa, presumbilmente festosi con canti, balli e bandiere rosse di seta, vino giallo locale e grappa di radici portosane... E dire che Mao affermava che «la Rivoluzione non è un pranzo di gala»...
Ciò che si evince dalla lettura dei pochi passi del documento riportato, dal *New York Times*, è che le migliaia di persone che hanno preso parte attiva a questi atti di cannibalismo (reale e ideologico al contempo) erano - del tutto consapevoli di mangiare carne umana, non erano costrette con l'inganno, (come avviene nel *Tito Andronico* di Shakespeare, per esempio) ma si sentivano, c'è da supporre, giustificate dal fatto che quelle carni di controrivoluzionari altrimenti inutilizzabili alla fine della rivoluzione culturale, almeno il compito primario di nutrire vaste masse con proteine nobili...
Nel 1983 un ricercatore cinese di Hong Kong, Sun Longji, pubblica un saggio dal titolo *La struttura profonda della cultura cinese* in cui cerca di dimostrare, secondo uno schema interpretativo freudiano, come la personalità dei cinesi

si sia arrestata alla fase orale. Renata Pisu ha brillantemente riassunto uno dei tratti fondamentali del saggio di Sun: «I cinesi tendono a mettere tutto in relazione con le loro bocche; l'ideogramma che significa bocca è un quadrato, popolazione si dice «bocche umane» l'ideogramma usato per indicare il carattere morale di una persona è formato da tre quadratini, cioè da tre bocche. La conseguenza è che il carattere morale di un cinese è determinato dalle bocche degli altri, bocche che parlano, bocche che esprimono giudizi, bocche che mangiano e tutta la società ha così un'impronta cannibalistica molto marcata».
«A una società culturalmente contrassegnata da tante bocche che non poteva che capitare di scivolare anche in una forma di cannibalismo ideologico in cui la metafora diventa realtà e il delirio di un «pazzo» una pratica culinaria allegermente attuale. C'è solo da sperare che Dong Xiaoping riesca a far superare al suo popolo una tanto pericolosa fase orale e a convincere un miliardo e duecento milioni di cinesi che alle volte una metafora è soltanto una metafora...»